L'Essenziale

Settimanale

Data 04-06-2022
Pagina 22
Foglio 1

Cosa scrisse davvero Dante ai cardinali

STORIA DEL CRISTIANESIMO

L'analisi di *Gian Luca Potestà* permette di accedere al pensiero politico del poeta e alle sue speranze per la chiesa

La lettera di Dante ai cardinali italiani (1314) è riportata da un solo manoscritto. In passato le asperità linguistiche e sintattiche del testo erano state attribuite al copista. Nel corso del mio lavoro mi sono invece convinto che il testo trascritto da Giovanni Boccaccio è sostanzialmente corretto. Ma per comprenderlo occorre cogliere il disegno complessivo e il significato di allusioni e dettagli, anche minimi, finora trascurati o fraintesi.

Noi non sappiamo tutto quello che Dante e i suoi destinatari sapevano delle vicende della chiesa dei primi del trecento. La lettera si presenta perciò come una sfida avvincente al lettore, un puzzle le cui tessere devono andare tutte al loro posto. Nel mio libro l'ho tradotta e commentata, fornendo in appendice una nuova edizione critica.

Dante piange Roma vedova e abbandonata con le stesse parole con cui Geremia pianse la rovina di Gerusalemme. Pur in esilio, il profeta Dante non ha smesso di fare politica, mescolando l'invettiva all'esortazione. Pieni di sé, scrive, i cardinali hanno condotto la chiesa sull'orlo del baratro. Ora però le cose possono cominciare a cambiare, se gli otto italiani (su ventitré partecipanti al conclave del 1314) vorranno convergere su un candidato che riporti la sede da Avignone a Roma.

Il senso di urgenza è accentuato dai fulminei flashback sul drammatico conclave precedente (Perugia 1304-1305) e sui due responsabili del risultato fallimentare, ai quali Dante si rivolge direttamente: "Orso" e il "Trasteverino". "Orso" è Napoleone Orsini, maestro di intrighi. Legato a filo doppio ai francesi, era riuscito a far eleggere l'arcivescovo di Bordeaux (Clemente V), che non si era poi mosso dalla Francia. Dante avrebbe quindi tutte le ragioni per attaccare Napoleone Orsini, che però è l'unico che con la sua autorevolezza potrebbe ora unire gli elettori italiani. Forse per questo gli riconosce che a Perugia in fondo si batté per una causa nobile: ridare la dignità di cardinali a Giacomo e Pietro Colonna, ingiustamente destituiti da Bonifacio VIII.

Ben più grave la responsabilità che attribuisce al "Trasteverino", tradizionalmente identificato per esclusione con Iacopo Stefaneschi, in quanto nel 1314 era uno dei sopravvissuti fra quanti a Perugia si erano opposti a Napoleone Orsini. Difficile però immaginare che Dante stia polemizzando con un cardinale a cui chiede il voto. Penso invece - e nel libro cerco di dimostrarlo - che possa piuttosto trattarsi di Matteo Rosso Orsini, il capo dei nostalgici di Bonifacio VIII, sconfitto a Perugia e morto poco dopo la fine del conclave. Dante gli si rivolge come fosse vivo e lo incolpa di aver invano tentato di proseguire, dopo la morte di Bonifacio VIII, la lotta mortale del papa contro i Colonna senza rendersi conto, da vecchio astioso, dell'errore strategico.

Il tono dello scritto ha fatto pensare a una "lettera aperta", rivolta a tutti e a nessuno in particolare. Il messaggio fu invece inviato, letto e condiviso dai cardinali italiani. A nome loro, Napoleone Orsini scrisse subito a Filippo il Bello, facendo proprio il lessico di Dante. Mettendo a confronto le due lettere, ho infatti trovato in quella del cardinale argomenti e citazioni già prospettati da Dante, a partire dal richiamo alle Lamentazioni di Geremia. Napoleone Orsini ricorda al re che gli deve l'elezione di Clemente V: ora tocca al re contraccambiare, imponendo l'elezione di un papa favorevole al ritorno della chiesa a Roma. Filippo il Bello muore nello stesso 1314 senza intervenire, i cardinali italiani tornano a dividersi, la chiesa resterà ancora a lungo ad Avignone. ●

Gian Luca Potestà è professore di storia del cristianesimo presso l'Università Cattolica di Milano.

G. L. Potestà, *Dante in conclave. La Lettera ai cardinali,* Vita e Pensiero 2021

071084

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Universita' Cattolica - Docenti